Memoria resistente

L'Istituto della Resistenza e il museo diffuso di Torino

Fiametta Balestracci

La nascita dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" risale al gennaio 1945. In quella data, sotto la direzione di un funzionario dell'Archivio di stato di Torino, viene costituito il nucleo embrionale documentario dell'istituto, composto dai verbali del Comitato di liberazione nazionale della regione Piemonte. Oggi questo fondo originario costituisce solo una parte del suo archivio. Accanto ad esso, nel frattempo, si è sviluppato un cospicuo corpus documentario che, oltre agli interessi scientifici originari dell'istituto, riflette l'attività di ricerca più recente, allargatasi, negli ultimi venti anni, alla storia politica e sociale piemontese nel contesto nazionale e internazionale del Novecento. La struttura attuale dell'archivio comprende infatti due grandi sezioni: il fondo originario e i fondi cosiddetti "nuovi". Nel primo, oltre al materiale già menzionato, sono conservati documenti relativi all'attività militare di numerose formazioni partigiane e all'attività politica dei partiti, delle organizzazioni di massa e dei Cln provinciali e comunali piemontesi durante e dopo la guerra di liberazione. Proprio dopo il versamento di questo materiale documentario, nel luglio 1945, Franco Antonicelli aveva dato vita all'Istituto storico della Resistenza in Piemonte, posto sotto la direzione dello storico Giorgio Vaccarino.

Passando poi ai fondi "nuovi" si scopre materiale relativo sia all'attività resistenziale che alla storia dei partiti repubblicani, che può essere ricostruita anche attraverso lasciti di personaggi politici e intellettuali della città che, pur trovando nella partecipazione alla Resistenza una matrice comune, nei decenni successivi hanno compiuto percorsi politici e professionali diversificati. Da menzionare sono senz'altro il fondo della federazione del Partito liberale (1945-90); il fondo del Partito d'azione, regione Piemonte; il fondo dell'Associazione Gl; il fon-

do Garelli sul Pci torinese; e i fondi di molti dirigenti comunisti, socialisti e azionisti. Tra i fondi personali assumono particolare rilevanza quello di Giorgio Agosti, presidente dell'istituto dal 1974 al 1992 e questore di Torino dal 1945 al 1948; e quello di Guido Quazza che comprende documenti relativi all'attività di partigiano, di militante del Psi e del Psdi (1945-51), di storico e preside della facoltà di Magistero di Torino e infine di presidente dell'Insmli dal 1972. Questo fondo è in corso di riordino e, come per alcuni altri, se ne prevede, almeno in parte, l'informatizzazione. Attualmente gli inventari dell'istituto possono essere consultati *on line*, anche passando attraverso il *link* dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

Presso la sede di via del Carmine 13, al Palazzo dei quartieri militari, sono inoltre consultabili alcune banche dati, la più importante delle quali riguarda senz'altro il partigianato piemontese. Si tratta di 91.847 *records*, contenenti nominativi di partigiani combattenti con relativi dati anagrafici, qualifica, formazione di appartenenza, grado militare, ferite, decorazioni, cattura ed eventuale deportazione.

Sono consultabili anche 212 interviste, realizzate tra il 1982 e il 1984, a deportati nei campi di concentramento e di sterminio residenti in Piemonte e che costituiscono il nucleo dell'Archivio della deportazione. Un'altra banca dati è costituita dalle 2.057 sentenze della magistratura piemontese (1945-55) emesse contro più di 4.000 imputati accusati di collaborazione con il nazifascismo. Esistono inoltre un archivio fotografico, che comprende una raccolta di 7.000 immagini della Resistenza, e un fondo relativo all'attività del Pci (fondo Garelli 1945-89); un archivio video, che contiene il Fondo per l'insegnamento della Shoah nelle scuole; e infine un ricco e variegato archivio sonoro che contiene una sezione sulla storia e la memoria femminile nella seconda guerra mondiale e un fondo sul Sessantotto francese, italiano e tedesco.

Tra le iniziative più recenti dell'Istituto storico di Torino c'è la partecipazione al progetto del Museo diffuso della Resistenza, della deportazione, della guerra, dei diritti e della libertà, inaugurato il 30 maggio 2005 nello stesso palazzo di via del Carmine. Il progetto del museo è il risultato di un impegno molteplice, a cui, dal 1999, hanno partecipato la città e la provincia di Torino, l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, l'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, le associazioni dei partigiani e dei deportati e infine l'Università di Torino.

Il museo nasce come centro di interpretazione e documentazione che non limita il proprio interesse al periodo bellico, ma si estende alla contemporaneità, abbracciando le tematiche dei diritti umani e della libertà. Non si tratta di un museo convenzionale, dotato di una propria collezione permanente; si tratta altresì di un centro informativo di base su argomenti di storia, di volta in volta presi in esame attraverso esposizioni temporanee, proiezioni, seminari e convegni.

Particolare attenzione nella scelta tematica delle esposizioni viene riservata ad argomenti inerenti il periodo 1938-45, in particolare la guerra e la deportazione, essendo il museo sorto sulla scia delle attività avviate nel 1999 con la festa della liberazione e il giorno della memoria. L'aggettivo *diffuso* in effetti fa riferimento al museo come «progetto di valorizzazione dei luoghi della memoria della Resistenza, della deportazione e della guerra di Torino e della sua provincia, collegati fra loro in un ideale percorso museale». Il museo si colloca al centro di questo percorso, con l'intento di porsi come centro di conservazione della memoria storica della città e altresì come promotore di un'idea di futuro che muova da un presente più consapevole della propria storia. Tra i luoghi inseriti in questo itinerario ideale ci sono il sacrario del Martinetto, antico poligono di tiro dove tra il settembre 1943 e l'aprile 1945 sono stati fucilati oltre sessanta partigiani, il rifugio antiaereo di piazza Risorgimento, uno dei più grandi tra i ricoveri pubblici predisposti dal comune di Torino, con le sue tre gallerie interrate, l'ex stazione Torino-Ceres in corso Giulio Cesare da cui partivano i treni per la deportazione e i sentieri della libertà della val Pellice.

L'ultimo anno, su proposta della Comunità polacca di Torino, si è svolta una mostra dal titolo *Warszawa 1944. I 63 giorni dell'insurrezione*, relativa all'episodio della rivolta di Varsavia contro l'occupante tedesco che, dopo due mesi di Resistenza, «lasciò una città completamente rasa al suolo e quasi 160.000 morti». La mostra si è presentata come un viaggio, allestito anche in forma di scenografia teatrale, attraverso la capitale polacca, dalla firma del patto di spartizione sovietico-nazista della Polonia all'invasione, dallo sterminio degli ebrei polacchi alla rivolta del ghetto, fino all'insurrezione dell'agosto 1944.